

Economia & lavoro

Un'indagine della Confindustria:
Italia meglio piazzata in Europa

Ripresa economica ormai alle porte Ma con bassi salari

La Confindustria annuncia «più chiari segnali di ripresa» in Italia rispetto all'Europa, ricavati da un'indagine rapida su vendite, ordini e fiducia delle famiglie. Confermata stabilità anche sul fronte dell'inflazione ma l'obiettivo del 1994 (3,5%) sarà rispettato «solo se l'incremento salariale mensile resterà inferiore allo 0,2 per cento». Firmato al ministero il progetto-occupazione nel calzaturiero con 1.700 nuovi posti di lavoro in cambio di sgravi fiscali.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. L'encefalogramma dell'economia in Italia non è più piatto. Dietro l'angolo c'è la ripresa, annuncia «Congiuntura flash», rivista della Confindustria, sulla base di un'indagine rapida sulle vendite, sugli ordini e sull'indice di fiducia delle famiglie. Certo non siamo in Usa, dove l'espansione - sostiene lo studio della Confindustria - continua a ritmo sostenuto, a fronte di una flessione del Giappone e di «deboli segnali di ripresa in Europa» nella quale le previsioni più recenti prospettano già da quest'anno una lenta accelerazione, con una crescita dell'1,4 per cento del prodotto interno lordo dell'Unione europea. Accelerazione che dovrebbe farsi più decisa nel 1995, quando il Pil aumenterà del 2,3 per cento. Nel contempo - prosegue «Congiuntura flash» - la bassa crescita salariale potrà favorire la riduzione dell'inflazione, dal 3,4 per cento del '93 al 2,8 per cento nel 1995, mentre «dovrebbe restare modesto l'incremento dei livelli occupazionali». In questa situazione - deduce la voce degli imprenditori - l'Italia è tra i paesi europei con più chiari segnali positivi: il tasso d'inflazione si è stabilizzato sui livelli d'inizio anno (+ 4,2%), l'effetto della svalutazione sui costi delle imprese è diminuito e, pertanto, il sistema non è turbato da tensioni inflazionistiche di origine estera.

Tuttavia, poiché negli ultimi due mesi i prezzi al consumo sono saliti complessivamente dell'1 per cento, per rispettare il tetto programmatico di inflazione per il 1994 (3,5%), occorre - sottolinea l'indagine - che gli incrementi mensili per il resto dell'anno siano inferiori allo 0,2 per cento. Dunque la Confindustria sforna, non a caso alla vigilia della nuova stagione dei contratti, la solita ricetta secondo cui la rinascita dell'economia dovrebbe fare perno sul contenimento dei salari. E solo su questi. La forbice tra prezzi al consumo e all'ingrosso si è già chiusa a dicembre, i prezzi continuano a soffrire la

forte pressione congiunta degli aumenti delle imposte dirette, delle tariffe e dei servizi, rallentati meno rispetto agli altri prodotti.

In attesa che i sintomi profetizzati dalla Confindustria siano verificati dai fatti, dalla stagnazione dominante ben pochi settori possono vantare reali segni positivi. Tra questi il calzaturiero dove la produzione su base annua vanta una «performance» di circa 435 milioni di paia, con un incremento del 4 per cento in quantità pari a 12.470 miliardi (+ 8,1%). I dati sono stati commentati ieri dal presidente dell'Anici, Benedetto Eleuteri, che ha anche annunciato l'accordo firmato al ministero con i sindacati sul progetto-occupazione di dicembre (ricepito nel decreto sull'occupazione di gennaio) che concede sgravi fiscali totali o parziali alle aziende che assumono. Il finanziamento: 50 miliardi, dovrebbe coprire gli oneri corrispondenti a circa 1.700 nuovi occupati in cinque anni (circa 30 milioni a testa). Si tratta di una prima tranche dell'accordo che prevede nuovi 5 mila posti di lavoro, un intervento - sottolinea il sindacato di categoria - diretto a frenare la delocalizzazione all'estero delle produzioni di taglio e orlatura delle tomaie.

Positivi gli altri dati del settore. Il preconsuntivo '93 indica che sono stati esportati oltre 369 milioni di paia (+ 9,2% rispetto al '92), per un valore di 8.750 miliardi (+ 12,6%). Forte riduzione delle importazioni: meno 22 per cento in quantità (98 milioni di paia), che però corrisponde solo al 5,5% in termini di valore (circa 137 miliardi). L'occupazione conferma un calo medio annuo del 2,3 per cento. Il saldo commerciale è positivo: 7.586 miliardi di saldo attivo, con un incremento del 16 per cento rispetto al '92. Secondo Eleuteri il risultato va consolidato con una politica che valorizzi «i nostri vantaggi competitivi di tipo strutturale», mentre sul fronte della congiuntura appare il timore di una ripresa dei prezzi delle materie prime.



Operatori alla Borsa di Milano

Claudio Testa

Ancora a ruba l'asta Bot Il voto non spaventa i mercati

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Che un'asta Bot per 15 mila miliardi di lire in mancanza di novità sui tassi di interesse sia stata interamente sottoscritta a prezzi stabili (7,71%) non è una grande notizia. Ma in questo periodo pre-elettorale, i risparmiatori sono oltremodo sensibili e le aspettative sono fortemente condizionate da quello che Occhetto, Bertinotti o Berlusconi dicono sul futuro del Bot. Dunque, la notizia dell'asta di ieri è, per quello che vale, tranquillizzante. Le richieste di mercato erano per oltre 23 mila miliardi, otomila in più dell'offerta. La distensione sui tassi è evidente e anche questo ha rasserenato gli operatori. Il pronti-contro termine di Bankitalia è stato effettuato a tassi stabili (2500 miliardi all'8,32% contro 8,34%). Anche la Bundesbank ha immesso moneta nel sistema per 83 miliardi di marchi con un'alegria diminuzione dei prezzi: dal 6% al 5,94%. È la dimostrazione che la banca centrale tedesca non intende stringere la corda monetaria.

La «Buba» temporeggia

I mercati hanno preso atto, ma siccome si aspettavano una mossa più evidente, più eclatante, le Borse europee hanno chiuso quasi tutti sotto lo zero (Milano a -1,03%). Motivo: i tassi restano ancora troppo alti. Il dollaro è rimasto debole (a 1687,54 contro 1989,29), la lira

è scivolata di un punto rispetto al marco (986,87). Predomina, dunque, il nervosismo. E per sedarlo i banchieri centrali hanno rinviato una operazione immagine per raffreddare le tensioni. Nel chiuso dei vertici internazionali (come quello di Basilea) - parlano con accenti preoccupati degli hedge fund, i fondi ultraspeculativi americani e londinesi, poi ufficialmente si dichiarano serenisimi. Il 4 febbraio la Federal Reserve aveva interrotto la politica di allentamento dei tassi di interesse condotta per cinque anni aumentando dello 0,25% (al 3,25%) il prezzo del denaro a breve. Nel mondo degli affari, da Wall Street alla City londinese ai mercati asiatici si scatenò il finimondo. Ora, nel libro beige della banca centrale guidata da Alan Greenspan si legge che l'opinione della Fed è diversa: in gennaio e in febbraio la ripresa economica americana «è risultata moderata malgrado le condizioni meteorologiche particolarmente negative». Gli effetti del rigidissimo inverno sui consumi e sulle costruzioni sono stati «largamente temporanei» e le pressioni inflazionistiche «solo limitate». Anche Wall Street è molto cauta e siccome ci si aspetta che il 22 marzo Alan Greenspan ritocchi il tasso di sconto ufficiale, a metà giornata non era riuscita a cambiare l'umore degli investitori (sempre sotto zero).

La novità per le politiche monetarie

Europee di cui prima o poi anche l'Italia dovrà tenere conto arriva da Parigi. Non dal governo Balladur, bensì dall'Ocse, che sembra fermamente decisa ad abbandonare i suoi dogmi fondamentali. Sei mesi fa ha agitato l'idea che il mondo industrializzato non avrebbe dovuto «dimenticare» l'arma del protezionismo contro i giapponesi: all'inizio dell'anno il segretario generale Paye ha parlato esplicitamente della possibilità che una qualche spesa aggiuntiva europea a sostegno della disoccupazione (attraverso i bilanci pubblici) sarebbe stata utile a patto che tutti i 12 fossero d'accordo e lo decidessero insieme.

La svolta dell'Ocse

Adesso è il turno della politica monetaria e dei rapporti con la Bundesbank. L'Ocse ha invitato il governo francese a rendersi più autonomo dalle scelte tedesche: «Lo strumento dei tassi è l'unico in mano al governo per stimolare l'economia. In queste condizioni ci sono pochi rischi che i tassi a lungo termine possano reagire negativamente tanto più che l'inflazione è bassa e i fondamentali dell'economia non suggeriscono che la parità del franco sia sopravvalutata». I tassi a breve dovrebbero scendere dal 6,25% al 4%. Se i tassi tedeschi dovessero cedere troppo lentamente, come sta succedendo, le autorità francesi dovrebbero ripensare la loro politica monetaria.

Russo (Fmi) «La manovra è inevitabile»

Chiunque vincerà le elezioni, il primo atto dovrà essere una manovra correttiva dei conti pubblici. È l'opinione di Massimo Russo, responsabile per l'Europa del Fondo Monetario Internazionale, intervistato dal Gr2. «Anche a dicembre - spiega - avevamo detto che probabilmente l'obiettivo di bilancio di quest'anno non sarebbe stato raggiunto, e che nuove misure si sarebbero dovute prendere durante l'anno. Ora confermiamo questo giudizio. Russo inoltre concorda con Ciampi: la strada per riordinare il bilancio statale è segnata, e dovrà essere percorsa indipendentemente dal risultato delle prossime elezioni. In Italia, d'altra parte, ci sono anche le incertezze politiche che, secondo me, devono essere chiarite dopo le elezioni prima di poter vedere veramente una ripresa». Russo ritiene però che gli schieramenti che si presentano al voto concordino «chiaramente» sulla necessità di continuare la politica di risanamento economico. Una considerazione che, pensando ai programmi di Lega e Forza Italia appare più che altro una proiezione di desiderio.

Grandi definisce «non praticabile» il progetto e propone: finanziamo la previdenza obbligatoria col fondo liquidazioni

Spi: «Tutte le pensioni all'Inps». La Cgil frena

I pensionati della Cgil propongono la rivoluzione nella previdenza: tutti in un ente unico: dipendenti, autonomi, professionisti. Unica la contribuzione, regole comuni per i trattamenti, autonomia delle categorie per la previdenza integrativa. No di Cisl e Uil, mentre la confederazione di Corso d'Italia frena: Grandi giudica «non praticabile» l'ente unico, e per sostenere la crescente spesa nella previdenza obbligatoria suggerisce di attingere al Tfr.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una previdenza da rifare, nonostante la recentissima riforma «Cristoforo» che ha soltanto attenuato le sperequazioni che voleva eliminare. Ne è convinto il sindacato dei pensionati della Cgil, lo Spi, che ha pensato di ribaltare tutto con una proposta sensazionale, subito suscitando un mare di polemiche: la confluenza di tutti gli enti previdenziali autonomi (medici, avvocati, ingegneri, commercialisti, notai ecc.) nell'Inps, che dovrebbe cambiare nome e chiamar-

si «Inplsa». «Tutti gli attivi in un solo regime obbligatorio», ha detto il numero due dello Spi Raffaele Minelli aprendo il Forum in cui è stato illustrato il progetto. Progetto che nell'Inplsa prevede due aree: quella del lavoro subordinato (con eccezione dei giornalisti e dei dirigenti d'azienda «nei quali introdurre un coordinamento politico e un vincolo di solidarietà»); però Minelli vorrebbe eliminare tale eccezione, e quella del lavoro autonomo. In sostanza l'Inplsa governerebbe

cinque «centri gestionali distinti ma comunicanti»: quello dei dipendenti, quello per le loro prestazioni temporanee, la gestione degli infortuni sul lavoro in cui far confluire l'Inail, il Fondo dei lavoratori autonomi e la gestione degli interventi a sostegno del reddito. Unica l'aliquota contributiva, e fiscalizzazione di una parte della contribuzione a carico dei datori di lavoro. Unico il metodo di calcolo della pensione, con una medesima normativa: la retribuzione pensionabile rivalutata in base al Pil, aumenti contrattati delle pensioni secondo l'andamento del prodotto interno lordo. Il progetto dello Spi-Cgil prevede poi l'abolizione delle attuali misure assistenziali (pensioni sociali, integrazioni, ecc., erogati ad anziani privi del tutto o quasi di reddito), da sostituire con un nuovo trattamento unico, il reddito minimo vitale, erogato in forma di rendita e di servizi gratuiti o quasi (sanità, trasporti, tempo libero, ecc.).

La proposta arriva all'indomani

delle presi di posizione della Confindustria che vuole uscire dall'Inps, per non parlare delle polemiche di giornalisti e dirigenti d'azienda sulle dichiarazioni televisive di Occhetto. Amos Andreoni dell'Università di Padova, che ha messo a punto il progetto, ha detto che agli autonomi conviene l'unificazione perché il loro bilancio è destinato ad andare in deficit (33.000 miliardi nel 2010 per i commercianti) e quindi anche loro avranno bisogno della solidarietà; se non si vogliono aumentare i contributi o ridurre le pensioni. Da parte sua il Pds, per bocca di Andrea Margheri, ha negato un progetto della Quercia per l'esproprio delle gestioni di commercianti e artigiani: «siamo per la piena autonomia dei fondi previdenziali, con trasparenti regole di gestione uguali per tutti».

Tuttavia il progetto è stato fortemente criticato. Ad esempio da Daniele Pace del Cer per il quale è irrilevante che gli enti siano uno o

dieci, l'importante è che le regole siano uguali per tutti a cominciare dal calcolo della pensione. Però, chi vuol gestire da solo le sue pensioni, non dovrà chiedere aiuto allo Stato quando le sue casse saranno in deficit. Pace ha criticato i limiti del progetto sul finanziamento del sistema, quando la spesa per pensioni superasse una certa percentuale del Pil (ad esempio, l'attuale 14%). Quindi occorre puntare all'equivalenza «attuariale» fra contributi e prestazioni. Concetto illustrato anche da Claudio De Vincenti del Cespe, per il quale occorre fissare un rapporto tra il monte contributi e il complesso delle prestazioni: a minori contributi debbono corrispondere pensioni inferiori.

Anche il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi ha frenato sulla proposta dello Spi: l'ente unico «non è praticabile», lo è invece l'ipotesi di tre poli: lavoratori dipendenti, pubblico impiego, lavoratori autonomi e altri. «E per i libe-

ri professionisti e i giornalisti si tratta di approfondire il problema, evitando sia la privatizzazione, sia affrettate unificazioni». Ma il sistema obbligatorio comunque va verso l'aggravarsi della spesa. Allora - dice Grandi - utilizzare una quota del Tfr per aumentare di qualche punto le entrate, invece di intervenire sui contributi a carico del costo del lavoro: «meglio sacrificare parte del finanziamento ai Fondi integrativi, che mettere a rischio la previdenza obbligatoria».

Il progetto non è piaciuto alla Cisl («Siamo preoccupati» da queste posizioni «autonome, radicali e contrapposte», dice il segretario della Fnp Pillitteri); né alla Uil («una macedonia poco digeribile», «siamo molto perplessi» hanno commentato il segretario confederale Fontanelli e il leader Uilip Minniti). Tra i giornalisti, il presidente e il segretario di Stampa Romana Pierluigi Franz e Paolo Serventi Longhi hanno ribadito: «L'Inpgi non si tocca».

Assogestioni

Opa Comit sotto inchiesta

ROMA. L'Assogestioni, l'associazione tra le società di gestioni di fondi comuni di investimento, ha inviato a tutti i suoi membri una lettera di richiesta di informazioni sulle quantità di azioni Comit prenotate da ciascuno di essi e su quelle effettivamente assegnate nell'ambito dell'offerta pubblica di vendita (Opv) per la privatizzazione dell'istituto. Lo ha confermato il segretario generale dell'Associazione, Guido Cammarano, dopo che sul mercato si era sparsa la notizia di una diffusa scontentezza tra gli investitori istituzionali italiani per le quantità ridotte di azioni ricevute dopo il collocamento. «Per il momento stiamo acquisendo informazioni», ha detto Cammarano, smentendo quindi l'indiscrezione, pure circolata tra gli operatori, dell'invio di una lettera di protesta all'Iri da parte dell'associazione. Secondo quanto si è appreso, domani il problema Comit dovrebbe anche essere esaminato dal gruppo di lavoro costituito all'interno dell'Associazione per la sorveglianza del mercato e dei comportamenti degli operatori.

L'esito del collocamento Comit era stato comunicato lunedì scorso: su 540 milioni di azioni offerte, 308 milioni sono stati assegnati ai privati (28 milioni vincolate come bonus share), 40,3 milioni sono andate ai dipendenti e 192 milioni agli investitori istituzionali, che dovrebbero poter contare anche sui 30,7 milioni tenute in riserva come green shoe. Secondo le voci circolate sul mercato, alla base dello scontento degli investitori italiani ci sarebbero due considerazioni. La prima è un'eccessiva quota destinata agli investitori esteri. La seconda l'assegnazione di troppe azioni ai privati italiani che, se da un lato favorisce l'azionariato popolare, dall'altro si presta a un riflusso di titoli sul mercato da parte dei «piccoli» investitori interessati solo al capital gain. Tra gli operatori si fa notare che, se veramente è in corso un rastrellamento di azioni Comit orchestrato da Mediobanca, questo riflusso non può che favorire l'operazione. Anche oggi le Comit, in una situazione di mercato cedente, sono salite dello 0,21 per cento a 6.307 lire dopo aver sfiorato le 6.400 durante la seduta a fronte di scambi molto nutrizi.

«Avremmo gradito una tranche italiana più consistente in rapporto alla tranche internazionale», si lamenta Walter Ottolenghi, amministratore delegato della gestione fondi Fininvest, secondo il quale «non si capisce molto bene perché si debba privilegiare il collocamento internazionale rispetto a quello italiano. Forse la decisione è dovuta alla convinzione che gli azionisti stranieri sono più stabili di quelli italiani, ma di solito, in passato, si è verificato il contrario. Avranno avuto i loro motivi».

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.059 - 1,03
MIBTEL	10.544 - 1,08
COMIT 30	153,78 - 1,1
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIN METAL	0,74
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
ASSICURATIVE	- 1,44
TITOLO MIGLIORE	
MAGNETI W	26,39
TITOLO PEGGIORE	
CIGA	- 20,26
LIRA	
DOLLARO	1.687,54 - 1,75
MARCO	986,87 1,57
YEN	16,026 - 0,02
STERLINA	2.516,12 - 0,42
FRANCO FR	290,20 0,29
FRANCO SV	1.174,35 - 2,69
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
OBBL ITALIANI	- 0,02
OBBL ESTERI	- 0,05
BILANCIATI ITALIANI	0,52
BILANCIATI ESTERI	0,25
AZIONARI ITALIANI	0,81
AZIONARI ESTERI	0,05
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,00
6 MESI	7,50
1 ANNO	7,60